- 2a. Se il giudice nazionale, ammesso che una normativa nazionale del regime sul gioco d'azzardo sia compatibile con l'art. 49 CE, nella sua applicazione ad un caso concreto debba sempre esaminare se il provvedimento da adottare, come un ordine di rendere inidoneo un sito Internet alla partecipazione ai giochi d'azzardo su esso offerti dei residenti dello Stato membro interessato per mezzo del software a questo scopo disponibile, nelle circostanze concrete della fattispecie soddisfi come tale e di per sé la condizione di rispondere realmente agli obiettivi addotti a giustificazione del regime nazionale e se la restrizione alla libera circolazione dei servizi, derivante da siffatto regime e dalla sua applicazione, non sia sproporzionata, avendo riguardo agli obiettivi stessi.
- 2b. Se la soluzione della questione 2a sia diversa se il provvedimento da adottare non viene chiesto e imposto nell'ambito del mantenimento del regime nazionale da parte delle autorità, ma nell'ambito di una procedura civile in cui un organizzatore di giochi d'azzardo, avente l'autorizzazione richiesta, chiede l'adozione del provvedimento sulla base di un atto illecito, compiuto nei suoi confronti ai sensi del diritto civile, consistente nel fatto che la controparte viola il regime nazionale in questione, ottenendo in tal modo un vantaggio sleale nei confronti della parte che opera con l'autorizzazione richiesta.
3. Se l'art. 49 CE debba essere interpretato nel senso che dalla sua applicazione consegue che le autorità competenti di uno Stato membro non possono vietare, in forza del sistema chiuso di autorizzazione vigente nello Stato stesso per l'offerta di servizi aventi ad oggetto giochi d'azzardo, che un offerente di servizi a cui sia stata già rilasciata un'autorizzazione in un altro Stato membro per la prestazione di quei servizi tramite Internet offra siffatti servizi anche nel primo Stato membro.

Impugnazione proposta il 24 giugno 2008 da Christos Michail avverso la sentenza del Tribunale di primo grado (Prima Sezione) 16 aprile 2008, causa T-486/04, Michail/Commissione

(Causa C-268/08 P)

(2008/C 223/42)

Lingua processuale: il francese

Parti

Ricorrente: Christos Michail (rappresentante: avv. C. Meïdanis)

Altra parte nel procedimento: Commissione delle Comunità europee

Conclusioni del ricorrente

- Dichiarare l'impugnazione ricevibile e fondata;
- per quanto occorra, annullare la sentenza del Tribunale di primo grado 16 aprile 2008, causa T-486/04;
- statuire sulle spese secondo legge.

Motivi e principali argomenti

Il ricorrente invoca tre motivi a sostegno della sua impugnazione.

Con il suo primo motivo il sig. Michail sostiene che il Tribunale ha commesso un errore nell'interpretazione e applicazione del diritto comunitario ed è venuto meno al suo obbligo di motivazione delle sentenze nella parte in cui esso avrebbe riconosciuto nella sentenza impugnata che la Commissione ha contribuito a ingenerare nel ricorrente la sensazione di essere vittima di una molestia psicologica ai sensi dell'art. 12 *bis* dello Statuto dei funzionari, ma avrebbe tuttavia respinto il suo ricorso in quanto infondato.

Con il suo secondo motivo il ricorrente contesta al Tribunale di avere snaturato i fatti sottoposti alla sua valutazione, in particolare esaminandoli singolarmente e non nel loro contesto globale, e di aver commesso vari errori nella qualificazione giuridica di tali fatti.

Con il suo terzo motivo, infine, il ricorrente contesta la decisione del Tribunale di respingere, in quanto irricevibili per mancanza di precisione, i numerosi motivi dedotti a sostegno del suo ricorso e relativi in particolare a una violazione degli artt. 21 *bis*, 22 *bis* e 22 *ter* dello Statuto e dei principi di parità di trattamento e di proporzionalità. Frammentando il suo ricorso in varie parti, il Tribunale avrebbe infatti snaturato l'essenza dell'oggetto e della struttura di quest'ultimo.

Ricorso proposto il 24 giugno 2008 — Commissione/Repubblica federale di Germania

(Causa C-271/08)

(2008/C 223/43)

Lingua processuale: il tedesco

Parti

Ricorrente: Commissione (rappresentanti: G. Wilms e D. Kukovec, agenti)

Convenuta: Repubblica federale di Germania

Conclusioni della ricorrente

- dichiarare che la Repubblica federale di Germania, considerato che talune amministrazioni e imprese locali con oltre 1 218 dipendenti hanno stipulato contratti di servizi relativi alla previdenza integrativa aziendale direttamente con gli enti e le imprese indicate dall'art. 6 del TV-EUmw/VKA, senza aver indetto un bando di gara a livello europeo, ha violato, fino al 31 gennaio 2006, l'art. 8, in combinato disposto con i titoli da III a VI della direttiva 92/50/CEE ⁽¹⁾ e, a decorrere dal 1° febbraio 2006, l'art. 20, in combinato disposto con gli artt. da 23 a 55 della direttiva 2004/18/CE ⁽²⁾.
- Condannare la Repubblica federale di Germania alle spese.

Motivi e principali argomenti

In Germania i lavoratori possono richiedere ai propri datori di lavoro l'imputazione di parte della propria retribuzione futura — sino ad un massimo del 4 % del livello della retribuzione valida ai fini assicurativi al regime previdenziale generale — alla previdenza integrativa aziendale, mediante conversione in contributi pensionistici. Secondo il contratto collettivo relativo alla conversione della retribuzione in contributi pensionistici dei lavoratori dei servizi pubblici locali (in prosieguo: il «contratto collettivo»), l'esecuzione della conversione spetta alle amministrazioni o alle imprese locali. La conversione avrebbe dovuto essere eseguita da regimi pubblici integrativi o dalle imprese della *Sparkassen-Finanzgruppe* (società holding che controlla le casse di risparmio) o da assicurazioni locali. Normalmente, le amministrazioni o le imprese locali concludono contratti di assicurazione collettivi con gli enti summenzionati per tutti i propri dipendenti con cui abbia stipulato un accordo di conversione in contributi pensionistici.

Secondo gli elementi di cui dispone la Commissione, tali contratti relativi a prestazioni di servizi concernenti la previdenza integrativa aziendale stipulati dalle amministrazioni o dalle imprese locali direttamente con gli enti e con le imprese indicate nell'accordo collettivo senza indire un bando di gara a livello europeo.

Secondo la Commissione, i servizi relativi alla previdenza integrativa aziendale sono indicati nell'allegato I A, categoria 6, della direttiva 92/50/CEE e, dal 1° febbraio 2006, nell'allegato II, parte A, della direttiva 2004/18/CE. Trattasi di servizi relativi ad assicurazioni e fondi pensionistici, che non fanno parte dei regimi previdenziali obbligatori. Di conseguenza, i contratti di cui è causa, aggiudicati dalle amministrazioni locali, vale a dire, da autorità aggiudicatrici, costituiscono contratti di diritto pubblico a titolo oneroso stipulati per iscritto, ai sensi delle dette direttive. Inoltre, secondo la giurisprudenza, l'art. 1, lett. a), della direttiva 92/50/CEE non opera distinzioni tra i contratti aggiudicati da un'autorità aggiudicatrice per adempiere le proprie funzioni di interesse generale e quelli che non presentano alcun collegamento con tali funzioni. Per tale motivo, la Corte di giustizia ha respinto la tesi basata sullo status di entità aggiudicatrice funzionale. Pertanto, non si può accogliere quanto

eccepito dalle autorità tedesche, secondo cui, con riguardo alla previdenza integrativa aziendale, le amministrazioni e le imprese locali costituirebbero autorità aggiudicatrici funzionali privatistiche ai fini del diritto degli appalti.

Inoltre, la Commissione ritiene che i contratti de quibus eccedano in larga misura le soglie di riferimento. Contrariamente a quanto sostenuto dalla convenuta, per detto calcolo non occorre prendere come base ogni singolo contratto, ma deve tenersi conto della durata dell'accordo quadro, in considerazione del fatto che i singoli contratti stipulati tra il lavoratore e il datore di lavoro non costituiscono oggetto dell'aggiudicazione dell'appalto ai sensi del diritto comunitario degli appalti pubblici. Pertanto, il valore di cui si deve tener conto in un accordo quadro è pari al valore complessivo stimato, al netto dell'IVA, di tutti gli appalti previsti durante la vigenza dell'accordo quadro medesimo. Secondo le stime della Commissione, almeno 110 enti locali della Repubblica federale di Germania eccedono tale soglia.

Di conseguenza, le amministrazioni e le imprese locali non avrebbero potuto aggiudicare contratti di servizi relativi alla previdenza integrativa aziendale direttamente agli enti ed alle imprese indicate nel contratto collettivo, ma solo dopo aver indetto un bando di gara a livello europeo. Su tale valutazione non incide il fatto che la continuità della corresponsione della retribuzione sia disciplinata dal contratto collettivo. In primo luogo, la giurisprudenza della Corte di giustizia è univoca nel ritenere che, nel diritto comunitario, non sussiste un principio generale di contrattazione collettiva autonoma e, in secondo luogo, la Commissione non ritiene che il principio di autonomia contrattuale, ancorato nel *Grundgesetz* tedesco, sarebbe illecitamente limitato dall'obbligo legale, per le autorità aggiudicatrici, di indire bandi di gara pubblici.

⁽¹⁾ GU L 209, pag. 1.

⁽²⁾ GU L 134, pag. 114.

Ricorso proposto il 24 giugno 2008 — Commissione delle Comunità europee/Repubblica federale di Germania

(Causa C-275/08)

(2008/C 223/44)

Lingua processuale: il tedesco

Parti

Ricorrente: Commissione delle Comunità europee (rappresentanti: G. Wilms e D. Kukovec, agenti)

Convenuta: Repubblica federale di Germania